

LETTERE AL CORRIERE

Le lettere, firmate con nome, cognome e indirizzo, vanno spedite a: «Lettere al Corriere» Corriere della Sera, via Solferino, 28 20121 Milano - F



RISPONDE SERGIO ROMANO

Lo sviluppo del Kurdistan e l'industria italiana

Si è tenuta in questi giorni a Erbil — regione curda dell'Iraq — una manifestazione fieristica tutta italiana a cui hanno partecipato ottanta aziende tra grandi, medie e piccole. Numerosi contratti, con le dovute garanzie di pagamento, sono stati siglati tra i nostri operatori e gli imprenditori e i trader locali. Questa Fiera è stata organizzata da una impresa privata italiana specializzata nell'organizzazione di tali eventi e io ho rappresentato ufficialmente il nostro Paese nella cerimonia di inaugurazione. Il successo non è stato solo economico ma anche di immagine generale per l'Italia e la sua economia. L'evidenza della relativa tranquillità e del grande sviluppo in atto nella regione mi sono stati confermati

durante i colloqui privati che ho potuto avere sia con il presidente Massoud Barzani che con molti ministri del locale Governo regionale. Ho respirato un'aria di discreto ottimismo per gli sviluppi futuri anche per ciò che riguarda il resto dell'Iraq. Ciò soprattutto grazie agli accordi recentemente sottoscritti in Bagdad dalla maggior parte delle varie componenti della società irachena. Il futuro si annuncia quindi migliore per quel martoriato Paese e anche per i nostri interscambi con quella regione.

Dario Rivolta
Camera dei Deputati

Caro Rivolta, il Kurdistan iracheno è un paradossoso politico ed economico. Ha due partiti familiari e tribali (quello dei Barzani e quello dei Talabani) che hanno

combattuto una sanguinosa guerra civile alla fine degli anni Novanta e amministrano ora due distinte regioni del Paese. Non ha un sistema fiscale (nessuno praticamente paga le tasse). Ha petrolio, ma non controlla gli oleodotti. Ha un Pil (prodotto interno lordo) difficilmente calcolabile. Ed è circondato da Paesi che lo tengono d'occhio con diffidenza. Ma ha un forte sentimento nazionale, irrobustito dalle persecuzioni dell'epoca di Saddam, e una forza militare (circa duecentomila peshmerga) che è di gran lunga la più efficace e disciplinata, dopo il corpo di spedizione americano, dell'intero Iraq. I due patriarchi della politica curda (Massoud Barzani,

presidente della regione di Erbil, e Jalal Talabani, presidente dello Stato federale iracheno) si sono rappacificati e hanno deciso di giocare nella stessa squadra. I ministri sembrano essere preparati e intelligenti. La pubblica amministrazione è pletorica, ma svolge bene o male i suoi compiti. Un'ultima osservazione, particolarmente importante: mentre le altre province irachene sono sconvolte dalla violenza pubblica e privata, il Kurdistan è complessivamente tranquillo e bene amministrato.

Gli industriali e i banchieri se ne sono accorti. Le compagnie petrolifere hanno già negoziato contratti per il giorno in cui la regione potrà più liberamente disporre delle proprie ricchezze. L'aeroporto internazionale di Erbil è stato costruito da imprese turche e britanniche. L'intercambio

con la Turchia è fiorente. E l'inviato speciale dell'*Economist*, durante un viaggio recente nella capitale della regione, ha incontrato petrolieri norvegesi, banchieri libanesi, mercanti del Dubai. È utile quindi che anche gli industriali italiani si siano accorti dell'esistenza di un interessante mercato potenziale.

Quando al «discreto ottimismo» del presidente Barzani, caro Rivolta, non ne sono sorpreso. I curdi sono tenaci, hanno fiducia in se stessi e un comprensibile interesse a disegnare, nei loro rapporti con i visitatori stranieri, un futuro corrispondente alle loro aspettative. Ma le sorti dell'Iraq non sono nelle loro mani e, a giudicare dalla prudenza con cui il generale Petraeus ha descritto nel suo rapporto la situazione del Paese, nemmeno in quelle degli americani.

